VENETO CONTRO

Anno 2, n. 8/9 - 29 settembre 1983
pedizione [illegible] 3/70%

i
A. [illegible] 29
30172 MESTRE (VE)

Periodico regionale di informazione e dibattito a cura di:

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Autorizzazione Tribunale Venezia n. 693 del 26.9.81 - Spedizione in abbonamento postale gr. 3/70% - Stampato dalla Tip. Regionale Veneta, Conselve, via Levà 34 - Redazione e abbonamenti c/o D.P. Gruppo Consiliare Regione Veneto, Venezia, S. Marco 2321/b, tel. 041700340.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

LA «RIVINCITA» MESCHINA DEI «SIGNORI DEL PARLAMENTO»

Chiediamo comprensione ai lettori e, soprattutto, che non accusino di «elettoralismo», se ritorniamo su una vicenda miserevole dell'«apertura» dell'attività parlamentare dopo le elezioni del giugno scorso, delle quali un fatto rilevante è stato l'affermazione delle liste di Democrazia Proletaria, una vicenda che dimostra quale sia la piú intima natura del potere dominante e dell'«opposizione» signorile della sinistra tradizionale.

Cosa hanno fatto «i signori del parlamento» per «attutire» e «intralciare» una presenza certo non addomesticabile nell'istituzione? Hanno pensato che, sebbene le indicazioni del voto dimostrassero la realtà dell'esistenza nel Paese, tra i movimenti alternativi e dei lavoratori, di un forte gruppo di opposizione, questo stesso gruppo non dovesse esistere *in quanto tale in parlamento. Tutti sanno che i deputati eletti nelle stesse liste possono formare* un gruppo parlamentare, *anche inferiore alle venti unità, come prevede il regolamento della Camera; l'esistenza in quanto gruppo non è un fatto formale, ma comporta — oltre al riconoscimento dell'identità politica — anche una serie di vantaggi materiali ed istituzionali, essenziali soprattutto per le «piccole» forze: per esempio, sedi e strutture operative autonome, titolarità specifica nelle riunioni dei capigruppo e nelle procedure istituzionali, come le consultazioni del Presidente della Repubblica.*

I grossi partiti hanno, invece, contro tutta la tradizione precedente, impedito a Democrazia Proletaria di costituirsi in gruppo autonomo; è una vicenda esemplare, alimentata e sostenuta soprattutto dal Partito Comunista, la cui pratica istituzionale e politica — dopo le sortite «alternative» buone per le campagne elettorali — si riconferma stalinista e autoritaria. Sarà opportuno non dimenticarsene, dentro e fuori!

«SERVITÚ MILITARI» SENZA PARTECIPAZIONE?

Continua a rimanere abbastanza sorprendente che, fatta salva l'attività dei tradizionali gruppi non-violenti, la questione delle servitú militari non investa nella nostra Regione né la gente, né gli stessi gruppi ecologici e pacifisti, né — tantomeno — le forze politiche tradizionali, comprese quelle di sinistra. Eppure sono in gioco molteplici «destini», ambientali, politici, economici del Veneto che è, con il Friuli-Venezia Giulia e con il Trentino, la regione italiana piú segnata dalla presenza delle servitú militari. Un'attenzione maggiore gli amministratori locali riservano agli immobili nei centri cittadini che potrebbero venir destinati ad un uso civile, ma essi investono un ambito che non va confuso con quello delle servitú vere e proprie, cioè degli impedimenti e dei vincoli imposti al territorio, in genere montano ed agricolo, in conseguenza della presenza di installazioni militari o di aree riservate alle esercitazioni.

Nelle pagine interne riportiamo le «cifre» di questa presenza massiccia, ma qui ci preme ribadire la necessità di un intervento e di un controllo permanenti sulle servitú, che devono naturalmente venir preceduti da una conoscenza puntuale dei termini della questione. Quando, infatti, abbiamo sviluppato la campagna per obbligare la Regione a consultare gli Enti locali e i cittadini nell'eventualità di insediamento di centri nucleari nel Veneto, lo abbiamo fatto perché siamo convinti che l'uso e le destinazioni del territorio in cui viviamo, appartengano ai cittadini che vi vivono e vi lavorano: la stessa motivazione è all'origine della nostra attuale iniziativa, anche se «obbiettivamente» le esigenze, come vengono definite, della «difesa nazionale» non sono assimilabili a quelle della produzione di energia. Tuttavia, si tratta pur sempre di utilizzo del territorio (poniamo di un Comune come Cortina d'Ampezzo) e non vi è alcuna ragione che la partecipazione dei cittadini per il suo impiego deva venir paralizzata, anche se comprensibile «regolamentata».

Il fatto è che, in materia di servitú, il ruolo decisionale non diremo dal basso, della gente, ma neppure quello del Comune o della Regione non ha neanche una «generica» somiglianza con quel diritto di partecipazione e di democrazia che si dovrebbe garantire: come se la democrazia partecipativa si dovesse arrestare sulle soglie di un poligono di tiro e di una base militare, a meno che non si pensi davvero al mondo militare come ad un «corpo separato» dall'insieme della società.

Ecco il motivo per cui, tra i cittadini e nelle istituzioni, abbiamo cercato e tentiamo di lanciare con forza, alla vigilia della revisione del Piano delle servitú interessanti il Veneto, una discussione ed una mobilitazione che costringa le Autorità militari e la Regione, pur con i suoi limitati poteri consultivi, a tener conto del «punto di vista» della gente. Ai Comuni, anzi, abbiamo messo a disposizione la nostra presenza nel Comitato Misto Militari-Regione per un raccordo ed una reciproca informazione sulle servitú, cosí come pensiamo che si deva arrivare ad una Conferenza regionale sul territorio «militarizzato» non solo per una «registrazione» della situazione di fatto, ma per cominciare a capire *come* e *quanto* fare per introdurre la partecipazione anche in scelte ancor prima che «militari», sicuramente «territoriali» che riguardano centinaia di migliaia di agricoltori e cittadini del Veneto. Sperando, stavolta, che non si verifichi la stessa situazione del 1980 quando, in una mostruosa «complicità istituzionale» che andava dai fascisti al Pci-Pdup, si impedí al Consiglio Regionale di consentire la consultazione referendaria tra i cittadini nel cui territorio si volessero imporre servitú militari; allora fummo soli, oggi pensiamo che la nostra battaglia di allora per la «lezione» chiarissima delle cose, sia divenuta «senso comune».

BREVI

Carta regionale — La Regione sta, gradualmente, approntando l'elaborazione della «carta tecnica regionale»: cartografia del Veneto, in 2200 fogli scala 1:5000. Ad oggi sono disponibili solo un centinaio di fogli e i fotopiani relativi alle stesse aree, ma rapidamente verranno approntate le carte relative ad altre zone. Il tutto è posto liberamente in commercio nelle principali librerie.

Caccia — È stata aperta il 18 settembre in tutta la Regione, ma era possibile già da metà agosto, limitatamente alle domeniche, in tutta la laguna di Venezia. La decisione devastante e ampiamente contrastata è stata presa dal consiglio provinciale di Venezia, cui spetta la competenza di regolare tale attività nella laguna.

Chioggia — Giunta comunale di sinistra a Chioggia, dopo 5 anni di centrosinistra. Il sindaco eletto a fine agosto è un socialista. Il 26 giugno a Chioggia la Dc aveva perso ben 7 dei 20 seggi di cui disponeva, il Psi ne aveva guadagnati 3.

Spesa Pubblica — Il Consiglio dei Ministri ha approvato la deroga che consente l'assunzione di 595 unità lavorative negli ospedali del Veneto. Una massiccia richiesta di poter assumere era venuta pressoché da tutte le USL strette alla gola dal taglio della spesa pubblica. La richiesta formulata e tale da consentire il funzionamento dei reparti assommava a oltre 3.000 unità; la Giunta regionale l'aveva ridotta di oltre il 50% e trasmessa al governo una richiesta di deroga per 1300 lavoratori; la concessione, invece è venuta solo pe 595 posti.

Consorzi di bonifica — IL 4 DICEMBRE PROSSIMO VERRANNO EFFETTUATE LE ELEZIONI DELLE ASSEMBLEE DEI CONSORZI DI BONIFICA DI TUTTO IL VENETO. I CONSORZI SONO QUEGLI ORGANISMI PREPOSTI ALLA GESTIONE E ALL'USO DELLE ACQUE IN FUNZIONE AGRICOLA E (NELLA STRUTTURA ATTUALE) SONO STATI ISTITUITI CINQUE ANNI FA. GLI INTERESSI CHE RUOTANO ATTORNO AI PROBLEMI DELLA BONIFICA DEL TERRITORIO, DELL'USO DELLE ACQUE, LE MIGLIORIE FONDIARIE CHE NE POSSONO DERIVARE, PONGONO I CONSORZI AL CENTRO DI MILLE ATTENZIONI. LA SCADENZA DEL 4 DICEMBRE SI PONE QUALE POSSIBILE SEGNALE DI SVOLTA CUI È IMPORTANTE, ANCHE DA PARTE NOSTRA, CONTRIBUIRE.

LA PROPOSTA DELLA REGIONE PER LA COSTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE NATURALI IN VENETO

A tre anni dall'entrata in vigore della legge regionale n. 72, la Giunta Regionale ha finalmente pubblicato il primo elenco delle zone meritevoli di essere costituite in parco o riserva naturale. L'elencazione, messa a punto dall'assessorato all'urbanistica, è completa di planimetrie per ogni signola delimitazione proposta e descrive le caratteristiche ambientali peculiari di ciascuna area di cui si progetta la costituzione a parco o a riserva naturale. Perché le aree proposte diventino parchi o riserve ci sarà bisogno dell'approvazione di specifiche leggi regionali. In questo numero di «Veneto Contro» ci limitiamo ad esporre sinteticamente quanto proposto dall'Amministrazione Veneta, ma è un argomento su cui «abbiamo molto da dire» e su cui ritorneremo presto.

PARCHI REGIONALI

Si propone l'istituzione dei seguenti parchi regionali: «*Dolomiti di Fanes e Sennes*» (prov. di BL) 6.400 ha, confinante con l'omonimo parco istituito in provincia di Bolzano per un totale di 45.600 ha; «*Bosco del Cansiglio*» (prov. di BL e TV) 7.250 ha.; «*Monte Baldo*» (prov. di VR) circa 10.000 ha.; «*Dolomiti della Val Belluna*» (prov. di BL) 30.000 ha.; proposto anche quale parco nazionale; «*Laguna Nord*» (prov. di VE), 16.000 ettari; «*Laguna di Caorle*» (prov. di VE), 8.500 ha..

RISERVE REGIONALI

Si prospetta l'istituzione delle riserve naturali di: «Lago di Misurina» (BL), «Serrai di Sottoguda» (BL), «Alti Lessini» (VR), «Pesciara di Bolca» (VI e VR), «Cascate di Molina» (VR), «Cima dodici/Ortigara» (VI), «Covoli e purga di Velo» (VR), «Covolo di Camposilvano» (VR), «Forra di Soffranco» (BL), «Lago di Vedana» (BL), «Monte Faverghera» (BL), «Monte Pasubio» (VI), «Ponte di Veia» (VR), «Covoli di Rio Fontanafredda» (Vi), «Laghetto di Frassino» (VR), «Monte Luppia/S. Vigilio» (VR), «Rocca di Garda» (VR), «Bosco Cavalier» (TV), «Bosco di Basalghella» (TV), «Bosco di Cessalto» (TV), «Bosco di Lison» (VE), «Fontane Bianche» (TV), «Palude di Onara» (PD), «Palude del Busatello» (VR), «Palú di Sernaglia» (TV), «Prà dei Gai» (TV), «Sorgenti del Sile» (TV), «Isole della foce dell'Adige» (VE).

UN PARCO SUL MONTE BALDO

VERONA. Presentata in questi giorni da Alberto Tomiolo, al Consiglio Regionale, la proposta di legge d'istituzione del Parco Naturale Regionale del Monte Baldo. La proposta si pone quale prima concretizzazione della legge regionale 72/1980 sui parchi e le riserve naturali e fa immediatamente seguito alla formulazione da parte della Giunta dell'elenco delle zone del Veneto da destinare a parco (vedi art. a fianco).

Le caratteristiche e il pregio ambientale della zona del Monte Baldo sono già noti, non a caso vi sono già istituite due riserve integrali statali, ma l'intento della proposta di legge è quello di dare organicità e strumenti per la salvaguardia di un'ampia area del massiccio gardesano allo scopo di preservarne in toto le migliori caratteristiche e di bloccare tutte le possibili speculazioni.

Infatti, il territorio «indiziato» come Parco, è già segnato da numerose presenze distruttive, sia sul versante est che su quello ovest, costituite perlopiú da residenzialità stagionale (alberghi, villini, ecc.) e dagli impianti sciistici. Nella sostanza però il territorio è caratterizzato da un'antropizzazione legata ad agricoltura, alpeggio, silvicoltura che ne ha preservato le caratteristiche e i motivi di eccezionalità.

La proposta, presentata assieme ad una dettagliata planimetria della zona, prevede la possibilità di un'integrazione tra le tradizionali attività economiche dell'area del Baldo ed i vincoli e le limitazioni che protezionisticamente vengono poste e che potrebbero rivelarsi, nel loro intento di riequilibro ecologico, propulsive per le stesse attività agricole.

Nello specifico si prevede l'istituzione ex-novo di una zona di «riserva integrale» (rispetto assoluto) sul Monte Belpo, l'introduzione progressiva di attività di agricoltura biologica e l'individuazione di zone di «preparco», esterne alla vera e propria delimitazione del Parco e nelle quali verrebbero ad installarsi servizi ed imposti vincoli di protezione e sorveglianza in modo da costituire una sorta di «filtro» tra il Parco e l'esterno non vincolato. Queste le piú rilevanti ed innovative caratteristiche della proposta di legge che, peraltro, è molto precisa anche sull'importante questione della gestione del Parco.

In merito alla gestione, oltre a quanto indicato dalla legge quadro regionale, rileviamo le innovazioni sulla composizione dell'Assemblea gestionale, sulla volontà d'intesa con la confinante provincia di Trento e sulla sede provvisoria indicata in Ferrara di Monte Baldo.

CONEGLIANESE, CALANO GLI OCCUPATI

Crisi anche a Conegliano, non è un dato nuovo, ma per definirlo quantitativamente abbiamo svolto un'indagine. I dati emersi, relativi al comprensorio, evidenziano una sempre maggiore tendenza del padronato ad espellere manodopera dalle fabbriche non compensata da nuove assunzioni. Se teniamo presente che nel primo trimestre dell'82 i licenziamenti sono stati 2873 (1983 donne/890 uomini) e le assunzioni 3169 (2271 donne/898 uomini), si rileva un aumento occupazionale di 296 unità; mentre nel primo trimestre '83 si evidenzia un calo delle assunzioni: infatti, i licenziamenti sono stati 2630 (1800 donne/830 uomini) e le assunzioni 2740 (1862 donne/878 uomini) con un aumento di sole 110 unità. A luglio '83 (dato disponibile piú recente) il rapporto tra assunti e licenziati è addirittura negativo contro 196 licenziamenti (in un solo mese) ci sono state 137 assunzioni, con una diminuzione di 59 unità lavorative.

In questa sutuazione assume particolare gravità il fatto che all'ufficio collocamento di zona si è passati negli ultimi sei mesi da un totale di 1400 iscritti a 1671 registrati al 31 luglio '83, in prevalenza giovani diplomati in cerca di prima occupazione. Le difficoltà di trovare un'occupazione, in questa fase, è maggiore per le donne, in netta prevalenza tra gli iscritti nelle liste di collocamento: 969 contro 702 uomini. La maggioranza di avviati al lavoro dall'ufficio di collocamento sono adibiti al settore dei servizi che è rimasto, praticamente unico, anche se in misura ridotta rispetto al passato, ad assorbire manodopera.

Le aziende della zona sono sempre piú in crisi a partire da quelle di piccola e medie dimensioni del settore tessile fino alle metalmeccaniche, non ultima la Zanussi, che è la maggiore azienda metalmeccanica veneta e che ha eliminato dal dicembre '81 ad oggi (attraverso prepensionamenti, blocco del turn over, incentivi individuali) circa 100 posti di lavoro.

La nuova normativa liberticida sul mercato del lavoro, varata con l'accordo sindacale del 22 gennaio, è servita solo ad aggravate la situazione diventando un incentivo per il lavoro nero.

A conclusione di questa schematica analisi possiamo trarre elementi di valutazione tali da farci affermare che anche nella zona di Conegliano siamo in una fase di recessione, che mettendo sempre piú pesantemente in discussione i posti di lavoro, penalizza solo i lavoratori, occupati e non.

(a cura della sez. D.P. di Conegliano)

MESTRE: TEMPO LIBERO IN LAGUNA

Sono quasi 3000 le piccole imbarcazioni che trovano ricovero e ormeggio nella fascia costiera/lagunare che va da Fusina all'aereoporto di Tessera: l'area, che aprossimativamente può essere definita il «fronte mare di Mestre», misura una dozzina di chilometri ed è ricca di insenature naturali o artificiali.

Delimitata a nord dalle foci del Dese e a sud dal Taglio/Brenta, ha subito negli anni il pesante degrado che interventi industriali, urbanistici e speculativi, condotti senza nessuna logica programmatoria e spesso senza nessun controllo, stanno rischiando di portare al tracollo.

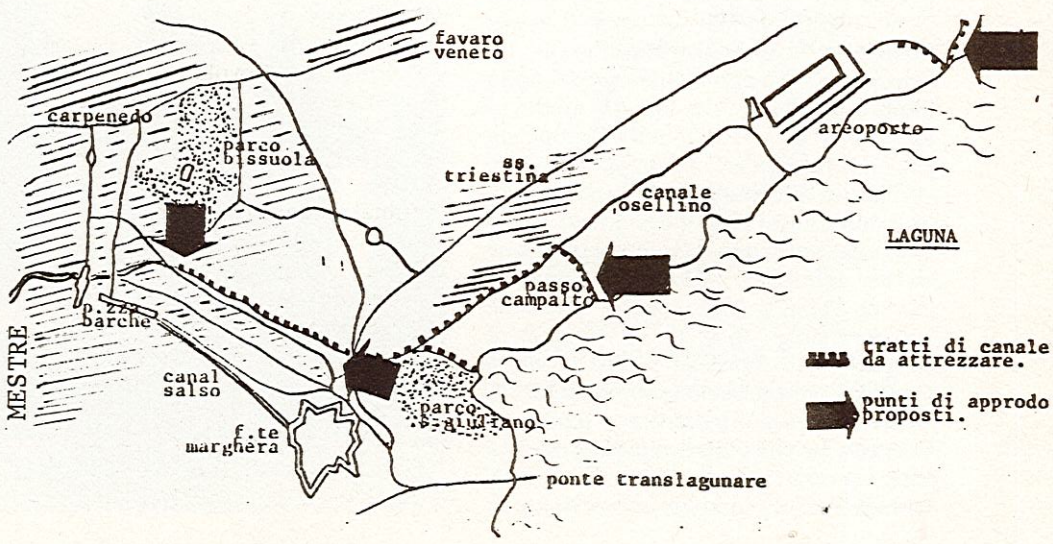
Da alcuni anni in qua, con lo svilupparsi di nuove esigenze sociali, di una maggior attenzione all'impiego del tempo libero, di una nuova coscienza ambientalistica l'interesse di una parte consistente di cittadini si è rivolto verso la laguna. Il primo impatto è stato, quindi, con l'area costiera fino ad allora inutilizzata e desertificata, sono sorti i primi ormeggi per imbarcazioni da diporto (da sempre sull'area del Canal Salso che giunge direttamente al centro di Mestre, s'imperniavano alcune attività commerciali e di trasporto indirizzate a Venezia), sono sorte alcune associazioni sportive ed i primi cantieri di rimessaggio e manutenzione.

Ma la parte del leone è spettata all'iniziativa dei singoli, segno dell'enorme interesse verso la laguna, a migliaia sono stati impiantati piccoli ormeggi e centinaia di cavane (ricoveri galleggianti costruiti in lamiera o legno) che hanno invaso le rive di alcuni canali che dall'entroterra sfociano in laguna.

Ormai il fenomeno ha assunto dimensioni vicine alla saturazione e nel contempo attorno ad esso si sono sviluppate attività economico/commerciali di consistenza non trascurabile (alcune del tutto abusive), tali da sollecitare l'esigenza di una regolamentazione ad hoc. Lentamente anche l'attenzione degli amministratori si è spostata sul rapporto tra terraferma e laguna, giungendo a definire, prima concetti guida, poi proposte e tracce d'intervento, mancano però, ancor oggi, interventi concreti, anche solo di risanamento della fascia costiera, e qualsiasi ipotesi di regolamentazione, lotta alle speculazioni.

La rilevazione che alcuni compagni hanno effettuato nel corso di agosto su tutta la fascia in questione, ha dimensionato, oltre il previsto, il fenomeno: si sono contate oltre 1500 barche ormeggiate all'aperto o cavane di piccole dimensioni e circa altrettante depositate presso cantieri di rimessaggio; incalcolabile, sostanzialmente, il numero delle piccole imbarcazioni che, tenute a casa, vengo portate occasionalmente nei punti di alaggio per brevi gite estive.

Da oltre due anni, percepite le dimensioni del fenomeno, e le potenzialità in grado di esprimersi, la federazione di D.P. ha messo a punto un progetto per la localizzazione di punti di approdo attrezzati lungo i canali che da Mestre vanno in laguna: piccole darsene con scivolo, gru manuale di alaggio, parcheggio-auto e area attrezzata per la manutenzione per le quali si afferma la possibile rapida localizzazione in almeno quattro punti della fascia costiera, in modo da garantire con un intervento pubblico risposta ad un esigenza di massa costretta a ricorrere agli onerosi servizi offerti da ditte di privati. Oltre a ciò la proposta formulata da D.P. veneziana prevede la bonifica dei canali e l'elaborazione di un progetto di maggior portata in grado di ricondurli ad una fruizione sociale ed all'integrazione con l'ambiente urbano.



LA RICONVERSIONE SNIA A PADOVA E LE LACRIME DI TANTI COCCODRILLI

Il 2 maggio '78, il Consiglio di amministrazione della «Zedapa», una delle maggiori fabbriche padovane, occupante allora circa 750 lavoratori, mise in liquidazione l'azienda, non prima però di essere riuscita ad effettuare una colossale speculazione sull'area di via Gozzi. La messa in liquidazione, allora, fu definita «un fulmine a ciel sereno», alla luce anche degli accordi sottoscritti con la «benedizione» del Comune, accordi che prevedevano un aumento dell'occupazione a 850 unità all'intero del nuovo stabilimento. Oggi, a cinque anni di distanza, con inquietante analogia la SNIA VISCOSA, che nei primi anni '50 occupava a Padova oltre 4000 lavoratori, mette in liquidazione gli ultimi 100 operai della FNT e gli oltre 400 dell'UTITA di Este, dopo essere riuscita a condurre in porto la speculazione sull'area della Stanga, sito destinato al nuovo centro direzionale, grazie all'ennesimo accordo fatto «copia conforme» a quello della Zepada. Ancora una volta, dunque, l'occupazione viene sacrificata sull'altare della speculazione collizia, con l'avallo anche delle forze dell'«opposizione» meglio sarebbe dire del «compromesso», che allora sottoscrissero l'aberrante soluzione. È a questo proposito interessante l'analisi dell'iter di questa «singolare» vicenda, perchè dalla lettura dei fatti di ieri e di oggi si potranno trarre lezioni utili ad evitare che vicende analoghe possano ripetersi, in particolare alla Rizzato, fabbrica che attualmente si trova nelle stesse condizioni «pre-speculative».

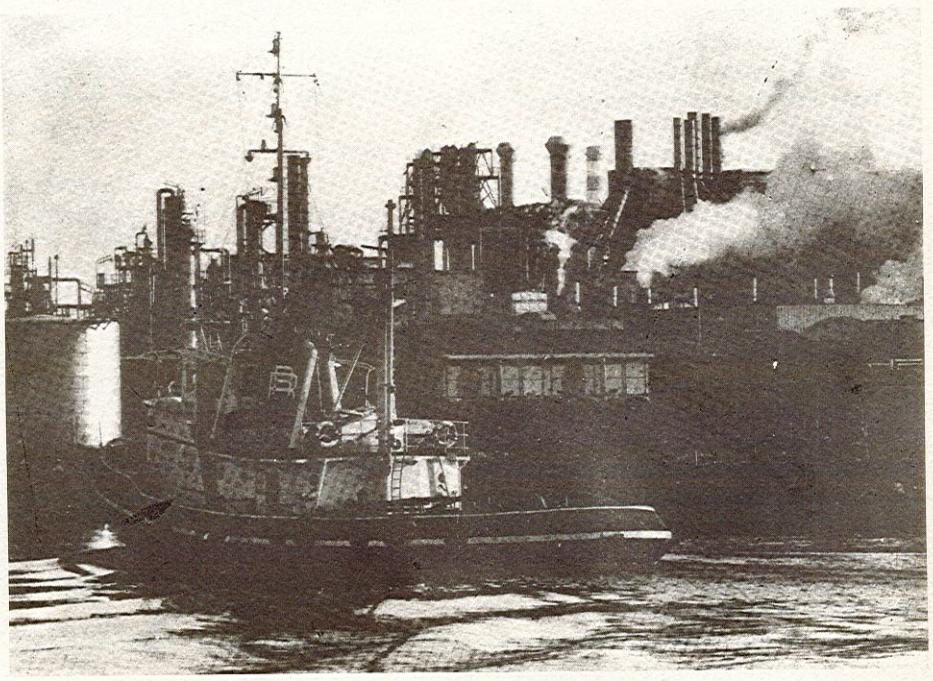
Ancora una volta , le scelte urbanistiche, funzionali al ceto edilizio patavino, in nome delle quali si arriva a scambiare metri cubi di cemento per posti di lavoro, fungono da volano per i processi di riconversione/liquidazione. Allora la Snia chiese la valorizzazione dell'area della Stanga, destinata ad insediamenti terziari ad alta densità edilizia, «promettendo» in cambio la costruzione di un altro stabilimento, subordinato però agli utili derivanti dalla vendita dell'area. In questo modo la rendita trova la sua giustificazione sociale, viene elevata a moneta di scambio per la difesa degli interessi popolari e cosa, assai singolare, questi impegni, che prefigurano la valorizzazione di un interesse privato, penalmente perseguibile, trovano una loro formale sottoscrizione. Cosí il 2.8.78, mentre andava consumandosi il destino della Zepada, i rappresentanti sindacali, la Snia, il comune firmarono a Roma un accordo in cui è testualmente riferito che: «la realizzazione dell'attività industriale è espressamente subordinata al realizzo del complesso immobiliare costituito dall'area di risulta del dismesso stabilimento che consenta alla SNIA VISCOSA un introito non inferiore a 8 miliardi di lire. Nella presunzione che tale importo non sia completamente realizzabile rispetto ai parametri urbanistici risultanti al momento dell'accordo sindacale dell'aprile '77, *il Comune si attiverà, in ogni possibile forma, con ogni utile strumento per consentire la piena applicazione dell'accordo*».

Questo impegno fu successivamente ratificato in consiglio comunale ed avallato dallo stesso Pci «ingenuo» compagno di cordata dei fautori della difesa occupazionale operata al tavolo della speculazione. Inutile oggi gridare al tradimento degli accordi, penosa ancora di salvezza di una classe politica che nella sua interezza è posta sul banco degli imputati, perchè se la Snia ha raggiunto i suoi obiettivi, incamerando non meno di 35 miliardi, questo ceto politico, ridotto al ridicolo, vede franare la politica degli scambi ineguali, della leggittimazione della rendita. Solo DP, fin dal gennaio 80, denunciava al Pretore gli «accordi-bidone», evidenziandone la miserabile fine di questi giorni. A chi sostenne che quello fu il grido di una «Cassandra», ricordiamo che i fatti si sono incaricati di dimostrare il contrario.

Oggi non resta, dunque, che affrontare questo ennesimo dramma occupazionale con la consapevolezza delle responsabilità passate e presenti, condizione essenziale per individuare strade alternative e protagonisti credibili che operino per il ripristino dei posti di lavoro. Un recupero delle potenzialità produttive che non può non passare attraverso il vincolo dell'area, la definizione di una nuova variante, unico strumento che può colpire la Snia e costringerla a trattative. Si potrà, cosí, far uscire allo scoperto anche la Fiat, nuova azionista di controllo, che sembra volere concentrare nella Snia tutta l'attività «difesa e spazio» dei due gruppi, abbandonando i tradizionali settori bellicamente meno remunerativi. È a partire da queste trasformazioni, dal processo liquidazione/riconversione in atto, dalla capacità di contrastarlo, che si potranno porre le condizioni per la difesa occupazionale: una battaglia destinata anche ad essere contributo a difesa della pace.

PORTO MARGHERA CAMBIA ANCHE L'URBANISTICA

Dello stato di crisi del polo industriale di Porto Marghera abbiamo piú volte trattato su «Veneto Contro»; è argomento, ormai, noto nelle dimensioni, nelle implicazioni e anche nelle modificazioni che importa su un'ampia fascia territoriale. È fatto consistente sia sul



piano sociale che su quello urbanistico, e bisogna senz'altro tenerne conto quando si propone una modifica degli strumenti urbanistici.

Questa considerazione generale sembra essere stata seguita anche dal Comune di Venezia che recentemente ha presentato la proposta del «Progetto preliminare di nuovo Piano Regolatore Generale di Mestre». Una proposta di ampia portata che, naturalmente, pone l'occhio anche sull'area di P.to Marghera inducendo, per parte di essa a modificazioni di non scarsa consistenza.

In particolare, dando seguito alle indicazioni elaborate in occasione del piano comprensoriale, viene designata ad accogliere attività di ricerca tecnologica e di supporto scientifico all'attività industriale, un'ampia area sita a fianco di via della Libertà nella prima (la piú vecchia) zona industriale.

Quale, seconda importante, scelta indicata nel progetto vi è l'allontanamento del traffico e della lavorazione dei petroli dall'area industriale e lagunare; quella dei petroli è, oggi, una lavorazione fondamentale per Marghera, anche se evidentemente induce a rischi di non lieve consistenza per cui drastici rimedi, sostenuti da credibili alternative occupazionali e sulla destinazione dell'aree rese libere, vanno prese in considerazione.

Terzo importante aspetto posto dall'elaborato del Comune di Venezia, riguarda il cambiamento di destinazione urbanistica che viene proposta per una lunga fascia di territorio (circa km. 1,5 × 0,2) tra l'attuale zona industriale e il centro abitato di Marghera. Nell'area attualmente sorgono alcune decine di piccole e medie industrie e numerosissime officine, laboratori, magazzini, si può parlare di almeno 2000 posti di lavoro (di cui, quelli industriali, costretti ad incertezze ed a continue preoccupazioni); la scelta di modificare la destinazione di quest'area da «industriale» a «terziario/commerciale» può indurre l'avvio di processi speculativi tali da far venir meno l'interesse per le attività industriali presenti nell'area e dimostrarsi incentivo ad un ulteriore taglio dei livelli occupazionali a P. Marghera.

SERVITÚ MILITARI: PRESTIAMOCI PIÚ ATTENZIONE

Servitú militari, non è segreto di Stato, ma è argomento trattato «top-secret». Abbiamo avuto sensazione di ciò appena abbiamo cominciato a metter mano all'argomento, cercando di impostare politicamente la nostra presenza nel «Comitato misto-paritetico sulle sevitú militari» in cui siamo rappresentati da pochi mesi con il compagno Cesare Scarpa di Venezia.

Il Comitato misto-paritetico è composto da 5 civili e da 5 militari ed è l'unico organismo di consultazione, l'unico «punto di contatto» tra i civili e militari sul problema delle servitú militari. La parteciapazione al comitato è di nomina regionale.

La militarizzazione del territorio trova nelle imposizioni di vincoli militari una delle manifestazioni piú diffuse (in Veneto, almeno), ma anche la piú sottovalutata e meno controversa. Si tratta, lo diciamo anche in prima pagina, di oltre 45.000 ettari soggetti a servitú (vere e proprie), ad uso di poligono sia permanente che occasionale, o quali areee di addestramento; a tutto ciò vi è da aggiungere la superficie regionale del demanio militare e gli spazi occupati da caserme o impianti militari, superfici che, essendo già destinate a pieno titolo all'uso militare, non vengono classificate «servitú».

A partire da questi dati, dalla estensione delle imposizioni militari sul suolo Veneto (oltre il 27% della superficie regionale), dalla possibilità di aprire nuovi fronti alla lotta pacifista e sulle problematiche connesse alla gestione del territorio, ha preso avvio, con una conferenza stampa tenuta il 19 settembre presso il consiglio regionale, una iniziativa di DP che entro il Comitato misto-paritetico, in consiglio regionale, e diffusamente, nel Veneto, vorrebbe definire le dimensioni e le caratteristiche del problema servitú, proporsi di ridurle e indurle ad una gestione che coinvolga anche le popolazioni interessate.

Negli stessi giorni è stata da noi presentata al consiglio regionale una mozione che chiede allo stesso di diramare orientamenti per l'attività dei rappresentanti civili nel comitato, l'impegno alla drastica riduzione delle superfici destinate a poligono di tiro, l'attuazione di rapporti di massima collaborazione con gli Enti Locali interessati da vincoli militari (e che la legislazione attuale pone solo quali soggetti passivi) e la fissazione di una conferenza regionale sulle servitú.

Fin da subito, con iniziativa diretta, e attraverso l'invio di una lettera ai tutti i sindaci dei comuni veneti interessati, proponiamo il censimento delle servitú militari e offriamo la massima disponibilità del ns. rappresentante in comitato quale portavoce delle istanze degli enti locali.

Ad oggi, ma stiamo raccogliendo ulteriori dati, risultano in Veneto 139 servitú militari, dislocate su 96 comuni, nel dettaglio: 11 servitú su 8 comuni in prov. di Belluno; 12 su 11 comuni in prov. di PD; 8 su 4 comuni in prov. di RO; 20 su 18 comuni in prov. di TV; 38 su 18 comuni in prov. di VE; 36 su 26 comuni in prov. VR; 14 su 11 comuni in prov. di Vicenza.

La diffusione è cosí facilmente dimostrata, piú difficoltoso valutarne l'incidenza in termini sociali ed economici, ma qui basta ricordare che le imposizioni giungono ad obbligare i coltivatori ad alcune specifiche coltivazioni, a bloccare migliorie fondiarie, a impedire la costruzione di fienili o l'espansione urbana, in talune direzioni geografiche, di alcuni comuni della nostra regione. Un discorso certo non facile, che può trovare consistenti raccordi con «il sociale» e che è fermamente innestato nella lotta contro la militarizzazione del territorio condotta, a corrente alternata, dal movimento pacifista.

«SMEMORANDA 1984»

è finalmente uscita!
durerà 16 mesi (da ottobre 83 a dicembre 84), costa L. 8.000
è in vendita presso le sedi di Democrazia Proletaria.

ESTE - UTITA: COSA È CAMBIATO DOPO IL 26 GIUGNO

Il 19 settembre si è ripetuta la convocazione straordinaria di tutti i Consigli Comunali dei mandamenti di Este, Monselice e Montagnana all'interno dell'Utita di Este (la prima era avvenuta il 5 nov. '82).

Questa azienda, dopo piú di un anno di vertenza, è stata messa in liquidazione il 29 luglio insieme alla F.N.T. di Padova dalla SNIA. La SNIA, nonostante i 22 miliardi di investimenti degli ultimi 4 anni nel settore delle macchine utensili, ha deciso ora di «sbarazzarsene» rapidamente per destinare maggiori risorse (con prospettive di maggiori profitti) al settore spazio e difesa (armamenti!). A questa scelta non sembra estranea la stessa FIAT che, entrata recentemente nella società, ne possiede il maggior pacchetto azionario (il 30%). La riunione del 19, convocata dal Consiglio di Fabbrica con l'obiettivo di rilanciare la vertenza nel territorio coinvolgendo amministrazioni comunali, associazioni cattoliche, assessori provinciali e regionali, si è trasformata in una passerella su cui, per la prima volta dopo la storica sconfitta del 26 giugno, sono sfilati tra gli applausi dei presenti i sindaci democratici di Este, Monselice, Ospedaletto per proclamare la difesa dell'occupazione nella zona e del patrimonio tecnologico dell'Utita; l'assessore provinciale al Lavoro DC Masiero per confessare candidamente la sua «sfiducia» nella possibilità e capacità di intervento del Governo in questa faccenda; l'Assessore Regionale al Lavoro Bottin (DC) per definire «giustificate» e condividibili le critiche mosse dal sindacato alla Giunta Regionale (DC) che non ha inserito nel Piano di Sviluppo del Secondario (in discussione il 27-28 settembre) il progetto di un Polo veneto Macchine Utensili, richiesto dai lavoratori e dal sindacato.

L'Assemblea si è conclusa con una richiesta di mobilitazione e di lotta da parte del Sindacato, quantomeno anacronistica dati i tempi e con un'ambigua promessa di impegno da parte dei politici democristiani intervenuti.

Né i dirigenti sindacali, né il Consigliere Regionale Gallinaro hanno affrontato però il nodo politico di fondo: le responsabilità della DC nelle scelte economiche nazionali e locali, la sconfitta democristiana del 26 giugno e la richiesta di un cambiamento radicale di rotta nella guida del paese. La pagina del 26 giugno è stata girata e si ritorna con la politica delle mediazioni e dei compromessi!

EQUO CANONE: L'AGGIORNAMENTO DEL 92% NON È DOVUTO!

Con «abile» manovra (ma abilità padronale ormai si spreca su tutti i fronti) ai primi di agosto, sostenuta da una campagna di stampa ben mirata, è stata imposta a gran parte degli inquilini una truffaldina interpretazione della legge dell'equo canone.

Il silenzio del governo, che non ha ritenuto dare esatta interpretazione del dettato di legge per quel che riguarda la fine del regime transitorio interessante tutti gli inquilini con reddito inferiore agli 8 milioni annui (nel 1977) e già in possesso di contratto di locazione al momento dell'entrata in vigore del equo canone, ha agevolato questa manovra che, qui di seguito, tenteremo di demolire tecnicamente e politicamente.

Bisogna ricordare che in base alla legge 392 si prevede, per gli inquilini con reddito inferiore agli 8 milioni annui, l'adozione di un regime transitorio tale da diluire, nel corso di 4 anni, l'aumento di canone che l'applicazione della legge avrebbe bruscamente provocato per la maggior parte di essi (considerata la diffusione del sistema di affitti bloccati e l'anzianità di moltissimi dei contratti in vigore al momento dell'applicazione della legge 392). Il permanere di alti tassi di inflazione ha fatto sì che nel corso di questi 4 anni la differenza tra l'affitto calcolato semplicemente sulla base dell'equo canone e quello derivante dalle diluizioni sopraindicate per i contratti «soggetti a proroga» (cosí li definiva la legge) sia via via aumentata. Nel contempo, però, alle date stabilite dalla legge (in due scaglioni al 31/12/82 e 30/6/83) il regime transitorio cessava ed in contratti non disdetti divenivano pienamente validi anche nei termini economici ereditati (visto che l'equo canone è definito quale tetto d'affitto e contratti ad di sotto di esso sono pure regolari).

L'ultimo di questi scaglioni quadriennali del regime tranditorio scadrà a fine anno, il 31/12/83, per tutti i contratti stipulati dopo il 7/11/1963 ed in corso al momento dell'entrata in vigore della legge 392; mà pure a questa prossima scadenza i contratti tacitamente rinnovati assumono la loro pienezza anche mantenendo il livello di fitto derivante dalla diluizione che per essi ha preso corso nel '78.

L'interpretazione padronale, che ha imposto a quasi tutti gli inquilini in possesso di contratto soggetto a proroga, l'aumento del 92,175% dei canoni affemava che a 4 anni dall'entrata in vigore della 392 scadeva per tutti il regime transitorio e che a quella data, 1 agosto 1983, tutti i contratti di affitto, a completa applicazione dell'E.C. o soggetti a proroga, dovessero raggiungere pari livello di canone. Da ciò, dato che lo scostamento tra i due metodi applicati risultava del 92,175% i proprietari, ma lo stesso Sunia non si è dissociato (!) hanno preteso e per la gran parte ottenuto, l'adeguamento del 92,175% dei canoni dei contratti soggetti a proroga, *praticamente il loro raddoppio.*

In ritardo, colti in contropiede, come spesso ci accade, possiamo affermare che in nessun articolo della legge 392 è scritto che alla fine del periodo transitorio gli aggiornamenti ISTAT devono essere completamente ricostruiti a partire dal 1978, nè che i canoni di affitto dei contratti che erano soggetti a proroga e di quelli non soggetti a proroga devono raggiungere il medesimo importo. La legge, cosí com'è permette ad una corretta interpretazione, di mantenere il concetto che le famiglie con redditi bassi debbano avere affitti minori di quelle con redditi piú elevati (probabilmente non era questo lo scopo del legislatore al momento del varo della 392, *ma è inequivocabile* che questo possa, oggi, legittimamente realizzarsi a fronte del dettato di legge) avvantaggiando i titolari di contratti soggetti a proroga.

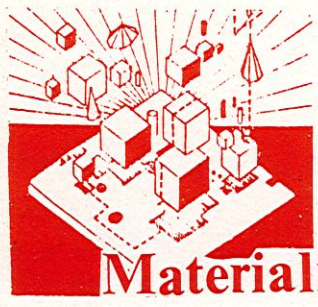
L'art. 63 della legge dell'equo canone, quello che stabilisce l'adeguamento dei fitti al 75% dell'indice ISTAT conferma che anche con l'applicazione integrale del equo canone, alla fine del 4°anno di regime transitorio, l'adeguamento ISTAT va fatto sul 75% dell'aumento del costo della vita nell'anno precedente, perciò dal 1.8.83 l'unico aumento ammissibile era quello del 12%, uguale per tutti i contratti di locazione.

La caoticità e la sostanziale ingestibilità della legge di equo canone continua, complice un'ampia gamma di «responsabili», dal governo, alla magistratura, allo stesso Sunia, a gravare sugli inquilini e sicuramente, tutti i dati sono a dimostrarlo, a non produrre alcuna miglioria per quel che riguarda l'apertura di un mercato-casa.

PER INFORMAZIONI E CONSULENZA SULL'EQUO CANONE

UNIONE INQUILINI PADOVA - Via Roma 14 tel. 049/657570 dalle 18.00 alle 20.000 di martedí e giovedí

UNIONE INQUILINI VERONA - Via Marconi 74 tel. 045/30808



Materiali d.p.

Presso le sezioni di D.P. del Veneto, e presso la sede del Gruppo Consiliare Regionale, Venezia, S. Marco 2321/b (tel. 700340), si possono reperire:

— DISARMO O STERMINIO / L'UMANITÁ AL BIVIO DEL 2000, atti del convegno organizzato da D.P. nello scorso novembre, con interventi di Capanna, Balducci, Eco, Mattioli, Galli, Bocca, ecc.

— IL COSTO DEL CAPITALISMO / DAL RECUPERO DELLE RISORSE AL LORO UTILIZZO SOCIALE, materiali tratti dal convegno omonimo tenuto da D.P. a Milano nel gennaio scorso.

— SOCIETÁ NUCLEARE O SOCIETÁ CIVILE?, atti del convegno veneto promosso da Democrazia Proletaria e tenuto a Legnago (Vr) il 29.1.83; contiene scritti di Tomiolo, Balducci, Scalia, Negri, Zanini, Lavanco, Tamino.

— L'ENERGIA POSSIBILE / IL NODO ENERGETICO TRA ECOLOGIA ED ECONOMIA, curato dalla commissione ambiente di d.p. veneta stampato nella scorsa primavera.

— Presso il gruppo consiliare è, inoltre, richiedibile copia dell'intervento di A. Tomiolo sul lago di Garda (i problemi della navigazione a motore e quelli ambientali) in occasione delle prime discussioni in consiglio regionale sull'abolizione della navigazione a motore sul lago.

A ROMA A MANIFESTARE PER LA PACE IL 22 OTTOBRE!

Le federazioni di democrazia proletaria del veneto organizzano la trasferta a Roma per partecipare alla manifestazione indetta dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace, contro la installazione dei missili a Comiso. PER PARTECIPARE METTETEVI IN CONTATTO CON LE SINGOLE FEDERAZIONI. (041/987377-049/657570-045/30808

CONSIGLIO REGIONALE

In sintesi ecco l'elenco delle istanze presentate, nell'ultimo periodo, da Democrazia Proletaria al Consiglio Regionale. Chi volesse i testi completi od altre informazioni può richiederle all'ufficio regionale di D.P.

Interpellanza n. 279 del 26.7.1983

«...sul cimitero di scorie nella «fornace tossica» di villanova marchesana (RO)».

Interpellanza n. 281 del 27.6.1983

«...relativa a «opere di colmata» lungo la costa veneta del lago di garda»

Interpellanza n. 285 del 9.8.1983

«...relativa a necessità di una urgente soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani del Comune di Venezia».

Interrogazione (scritta) n. 103 del 19.7.1983

«... relativa alla necessità di salvaguardia ecologica dell'area delle cave di Gaggio di Marcon e sullo stato di attuazione della L.R. 85/80».

Interrogazione. (scritta) n. 104 del 20.7.1983

«...sulla immotivata modificazione delle modalità dell'intervento di interruzione volontaria di gravidanza presso gli ospedali civili riuniti di Venezia»

Interrogazione (scritta) n. 105 del 17.8.1983

«...stato di applicazione della legge 81/1981, norme per l'acquacoltura e la disciplina della pesca, e sulle ragioni che hanno importato ritardi nell'applicazione della stessa».

Interrogazione n. 106 del 1.9.1983

«...sul persistere delle difficoltà occupazionali e la verifica degli orientamenti epressi dal consiglio regionale sulla crisi di porto Marghera»

Mozione n. 120 del 7.9.1983

«...relativa a consultazione degli enti locali e delle comunità montane in vista della revisione del sistema delle servitú militari nella regione Veneto»

Mozione n. 121 del 19.9.1983

«...richiesta di dimissioni dell'assessore ai trasporti Pasetto in seguito alla triennale, spaventosa gestione del problema della navigazione a motore sul Lago di Garda»

Lettera ai sindaci

di 142 comuni del veneto interessati alla revisione del sistema di servitú militari.

Proposta di legge presentata il 27.9.1983

«Istituzione del Parco Naturale Regionale del Monte Baldo».

FINE ANNO A PRAGA

Un'iniziativa organizzata da D.P. di Mestre -Lire 350.000

Partenza il 28/12 sera dalla stazione di Venezia, viaggio in treno/cuccette, arrivo a Praga il 29 alle ore 15.00.

Soggiorno (pensione completa) a Praga il 30, 31, 1, 2 -Compreso cenone di fine anno.

Partenza da Praga il 2 gennaio alle ore 15.00 rientro a Venezia il 3 gennaio alle ore 9.00 (viaggio in treno/cuccette).

Per maggiori informazioni

Per prenotazioni mettersi in contatto con D.P./Mestre, viale Garibaldi, 4 - Telefono 041/987377, (il piú presto possibile!)

L'ITALIA IN GUERRA?

DEMOCRAZIA PROLETARIA CHIEDE L'IMMEDIATO RITIRO DEI MILITARI DAL LIBANO

- Nel Settembre del 1982 l'allora Ministro della Difesa Lagorio affermava che i militari del contingente italiano della «Forza Multinazionale di Pace» inviati in Libano sarebbero stati (ad esclusione dei militari di professione) soltanto volontari e che avrebbero concluso la loro missione in territorio libanese entro un mese.
- Dopo un anno, i soldati italiani non sono più «volontari» e la funzione della «Forza Multinazionale» non è più «di Pace», ma di repressione verso il popolo palestinese e verso una parte di quello libanese, la parte che non è rappresentata nel governo autoritario di Beirut, la parte più povera anche se più numerosa di questo popolo.
- DEMOCRAZIA PROLETARIA crede che né militari, né cannoni stranieri, né le frequenti quanto fragili tregue potranno risolvere i problemi del Libano, che le truppe italiane, come tali, non debbano appoggiare nessuna delle parti in causa e che il rischio per l'Italia di restare intrappolata in un perverso meccanismo di guerra, disastroso per il nostro paese, sia molto elevato.

DEMOCRAZIA PROLETARIA CHIEDE IL RITIRO DELLA «FORZA MULTINAZIONALE DI PACE» E LA SUA SOSTITUZIONE CON UN CONTINGENTE DELL'O.N.U. CHE PERMETTA, ATTRAVERSO UNA REALE AZIONE PACIFICATRICE, L'APERTURA DI UNA SERIA TRATTATIVA DIPLOMATICA INTERNAZIONALE, UNICA STRADA PER FAR TACERE DEFINITIVAMENTE I CANNONI NEL LIBANO E RIAVVIARE LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA PALESTINESE.

- DEMOCRAZIA PROLETARIA condanna l'operato di ministri e governi che hanno violato lo spirito (e la lettera) dell'art. 52 della Costituzione della Repubblica Italiana e l'art. 1 della legge 11 Luglio 1978, n. 382 – «Norme di principio sulla disciplina militare», invita i militari a non prestarsi a combattere una guerra che non li riguarda e chiede a tutti (comprese le Forze Armate nel suo complesso) di esprimersi coscientemente per il ritiro del contingente italiano a Beirut.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

COMITATO REGIONALE VENETO

(si annuncia la costituzione di un comitato per la difesa dei soldati italiani inviati nel Libano e si invitano i famigliari di questi insieme a tutti coloro che vogliono impegnarsi, concretamente, contro questa guerra a mettersi in contatto con le sezioni di DEMOCRAZIA PROLETARIA del Veneto: